

CLAUDIO
SARDO

L'EDITORIALE

RIPARARE
L'ERRORE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Speriamo almeno che si ripari presto al danno. Anche perché la coesione sociale resta la migliore garanzia di efficacia per le misure innovative sul mercato del lavoro, che ora il Parlamento deve vagliare e migliorare. I più recenti interventi di Mario Monti sembrano messaggi di pace rivolti almeno alla sua maggioranza. Meglio un premier che recupera la sobrietà rispetto ad uno che accende polemiche. Ma la prova decisiva sarà nei fatti.

Il testo della riforma ancora non è stato presentato in Parlamento (ritardo non proprio lodevole, che rinverdisce la pratica di precedenti governi). Sarebbe una sorpresa positiva se Monti riconoscesse l'errore e, da subito, conformasse al modello tedesco la modifica dell'articolo 18. Si temono invece ulteriori pasticci, con correzioni parziali che rischiano di complicare il quadro giuridico. Tuttavia il giudizio finale spetta alle Camere. E in quella sede andrà ricomposto lo strappo sociale. In caso di licenziamento immotivato o ingiusto, il reintegro nel posto di lavoro va reinserito quantomeno come sanzione a disposizione del giudice. È già un segno di grande apertura dei sindacati (che il governo avrebbe fatto bene a valorizzare) la disponibilità ad inserire l'indennizzo economico come sanzione alternativa. Del resto questa soluzione abbasserebbe la barriera che oggi divide il mercato del lavoro sulla base delle dimensioni di impresa e potrebbe persino limitare il contenzioso giudiziario (come avviene in Germania). Comunque un punto è chiaro fin d'ora: se Monti vuole davvero una soluzione condivisa, deve riportare il reintegro nell'articolo 18. In caso contrario imbroccherà la strada della rottura: e sarà

una scelta politica, non tecnica.

La coesione sociale resta una riserva di energie per l'Italia. È incomprensibile il deprezzamento che ne viene fatto da chi sostiene che i diritti, come i corpi intermedi, sono un costo che dobbiamo ridurre. Se la crisi economica persiste, se non bastano mai i compiti a casa, se le dotazioni del fondo salva-Stati sono sempre insufficienti come la liquidità della Bce, come si può sostenere che lo scalpo dell'articolo 18 possa restituire competitività al Paese attirando investimenti esteri?

La verità è che questa discussione non ha come orizzonte l'uscita dalla crisi ma il governo dell'esistente. I mercati non attendono certo che alla pesante manovra correttiva del dicembre scorso (i cui effetti non si fermeranno alle addizionali Irpef, ma presto verranno incrementati dalla stangata Imu e speriamo non sfocino in un aumento dell'Iva a ottobre) si aggiungano dei simboli ideologici. I mercati aspettano l'inversione di tendenza rispetto alla recessione in atto.

È questa la vera priorità nell'emergenza. È questo il cuore del mandato del governo Monti. La coesione politica e sociale è condizione perché si possa cambiare l'agenda del Paese e concentrare

le forze sullo sviluppo, che vuol dire contrastare l'illegalità, ridurre il peso fiscale sul lavoro, accorciare i tempi dei pagamenti delle Pubbliche amministrazioni, consentire ai Comuni virtuosi di riprendere i loro programmi, etc. Si possono ancora chiedere sacrifici agli italiani, ma solo a condizione di ridurre le disuguaglianze e le insopportabili ingiustizie fiscali. Si può lavorare insieme nella transizione a condizione che le ricette sbagliate dell'Europa di centrodestra non vengano presentate come dogmi di fede.

Monti ha detto che i partiti dovranno continuare i compiti anche dopo il 2013, quando il suo governo non ci sarà più. Se voleva dire che l'Italia non potrà deragliare dalla ricerca di una maggiore competitività e da un serio controllo dei conti pubblici, ha perfettamente ragione. Ma se i compiti sono le solite politiche recessive, se sono quelli che non consentono all'Europa di uscire dalla crisi, allora speriamo proprio che i paradigmi cambino. E che il centrosinistra possa tornare al governo presentando una proposta alternativa, più orientata alla crescita, più europeista, più attenta alla dimensione sociale. Siamo troppo piccoli per questa ambizione? La dimensione dell'alternativa è oggi europea. L'Europa sì che può farcela a rompere la spirale rigore - recessione - impoverimento - disuguaglianze. Ma il centrosinistra italiano può contribuire a questo progetto insieme alle altre forze progressiste del Continente. È questa la sfida del 2013. Che comincia anche per noi con le prossime elezioni francesi. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Padroni e leghisti uniti nella lotta

Quelli del fisco non sono dati statistici: è un romanzo, anzi di più, un poema cavalleresco. E il Paese descritto è praticamente quello (rovesciato) di Berlusconi, che a pochi giorni dal tracollo, ancora diceva che in Italia i ristoranti sono sempre pieni e non si trova mai posto in aereo. Anche se i dati più recenti dimostrano che, purtroppo, una categoria sociale che soffre c'è: sono i padroni, quelli che, secondo i professori al governo, non vedono l'ora di fare a meno dell'articolo 18 solo per poter assumere

'paccate' di giovani. C'è di più: ieri il Tg2 delle 13 ha aperto con una notizia ancora più sconvolgente: il Sud paga più tasse del Nord, ovviamente in percentuale. Ne esce ferito ogni senso di giustizia e anche il senso comune indotto da vent'anni di leghismo. E siccome alle ingiustizie si reagisce, ecco una modesta proposta; anzi due. 1) Licenziamento senza art. 18 per i datori di lavoro; che possano finalmente godere gli agi dei loro dipendenti. 2) Per i leghisti, in omaggio al loro stile, una pernacchia basterà. ♦

A sud del blog

Manginobrioches

Il giardino con i fiori dai nomi di donna



Violaciocca, gelsomino, primula. Lea, Giuseppina, Maria Concetta. Ginestra, erica, fresia. Giuditta, Anna Maria, Angela. C'è un'aiuola speciale, nel giardino animato del condominio-centro sociale-baluardo di resistenza umana e disumana delle zie. I fiori hanno nomi di donne: le vittime della 'ndrangheta e di altre follie cri-

minali. Sono fiori umili, tenaci, impavidi: da soli, con le loro corolle, illuminano tutto il giardino, ne fanno un luogo desiderabile, pieno di consolazioni. Come fanno sempre le donne, e specialmente quaggiù, dove a volte sta su un filo sottile il confine tra la famiglia e il clan, tra l'appartenenza e l'omertà, tra la dedizione e il fiancheggiamento. Sono quasi sempre le donne, a spezzare quel confine. Quando lo fanno, pagano il prezzo più alto, come dappertutto. Le zie

adorano i simboli: «Sono una delle cose che ci fanno più umani» sostiene zia Lisabetta, che è nata filosofa. «Anche più che umani» ribatte zia Mariella, che è nata all'opposizione. Così, il giardino delle donne ferite è sempre più grande e non ci sono abbastanza fiori per tutte, anche se la primavera è generosa e fa crescere alti i simboli. Lea, per esempio: i giudici hanno dato sei ergastoli per la sua orribile morte. Tradita due volte, perché tradita da chi le stava vicino. Cancellata due

volte, straziata e poi sciolta nell'acido: il corpo infinitamente ferito e mortificato delle donne, il corpo reale e simbolico, tenace e indistruttibile delle donne. Il fiore chiamato Lea è rigoglioso, oggi, nel giardino dei simboli e della resistenza, dove non tutti i fiori avranno giustizia, com'è accaduto a Lea, ma per ciascuno ci sarà memoria e amore. Perché è sempre una questione di semina e di cura: il mestiere degli esseri umani, e delle donne di più. ♦